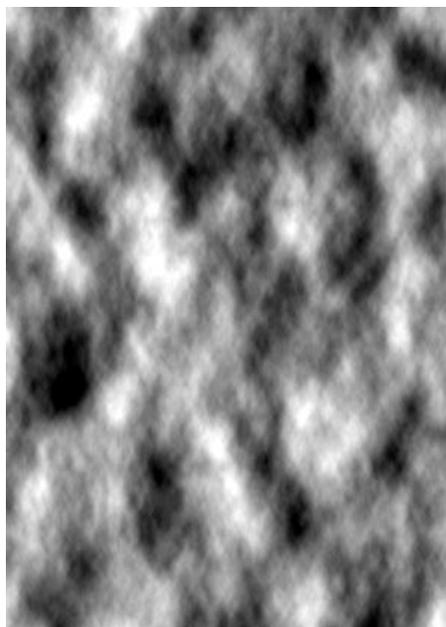




Francesca Tini Brunozzi

Brevi danze



Poemetto in ottave di endecasillabi e una sestina lirica

*Brevi danze*

Io sono nata con questi due fori  
su nella testa all'ingresso del cuore  
e, poi anche, con questi altri due fori  
giù nella pancia all'uscita del cuore.  
Io non so cosa è dentro e cosa è fuori  
da me, se entra e poi se ne esce l'amore,  
ma io so che poi resta questa traccia  
muta, del terzo buco sulla faccia.

Mi ricordo: ero gravida e sola,  
scalza sull'uscio di casa, accecata  
dalle cicale e più senza parola  
giù sulla fissa pianura essiccata  
dall'abbandono; la mano sorvola  
e oscura sopra la fronte abbagliata  
e punta l'orizzonte desolato.  
Non ricordo se l'ho solo sognato.

Sia compiuta la volontà divina  
che tu non possa vedere mai più  
me, che ero la vergine madonnina  
tutta tua, mio bambino Gesù;  
come col Ciccibello da bambina  
ti ho premuto contro il ventre laggiù  
per replicare questo primo incesto  
che tu hai sognato fin da troppo presto.

Bambino lontano quanto mi pesi  
(sempre un po' di più giorno dopo giorno)  
dentro a questi occhi rimasti un po' offesi  
ci cresce oramai soltanto più scorno.  
Orbata di te di sedici mesi  
vorrei darti luce col tuo ritorno:  
ma mentre rinasci dalla ferita,  
nel mentre che esci, sei già a miglior vita.

Per le sale dell'anima e del volto  
rapida è la ricerca del ritratto.  
Lo specchio dello sguardo che si è tolto  
rapisce nel miraggio contraffatto:  
chi osserva cosa, chi osservato è colto  
repentino nel costo del riscatto;  
simulacro orientato nell'inganno  
replica nell'assenza al primo danno.

L'altro è ormai altro. È già altro da me.  
Ho deciso: non avrò più rispetto  
per l'altro come ho già fatto con me  
voglio si capisca che sia un dispetto  
quel che c'è da fare qui ora con te  
uno sull'altro, tu io, io e il tuo letto.  
Ma faccio difetto per questa sera  
e lascio il tuo tetto, ma tutta intera.

Succede a volte all'ora del sonnacchio  
di alzarsi in volo verso Porta Susa  
già porto dentro il fischio nell'orecchio,  
per presagio, di nevralgia diffusa.  
Ferma rifugio il vischio dello specchio,  
mai non mi volto al torto di medusa,  
corro via il rischio dell'ultimo lampo  
e riparo molle in porto allo scampo.

In questa condizione catatonica  
da fine estate sono qui a Torino  
ma non per adorare la veronica  
e a tre isolati dal suo sacro lino  
io lascio la mia sindone sardonica  
di fondotinta sopra il tuo cuscino  
per ricordare a me che ancora esisto  
io fatta come lui di carne, o Cristo!

Al principio del nostro ultimo giorno  
o alla fine (non ci capisco un cazzo  
di niente di questo eterno ritorno)  
mi sono ritrovata in mano un mazzo  
di asparagi e rugiada tutta attorno  
come in un film porno schizzando a razzo  
spargendo perle da sinistra a destra  
sui raggi a pentagramma alla finestra.

Vibro la lingua perché ti ricopra  
gli occhi, rapido varano accecato  
dal desiderio di salirmi sopra  
a quattro zampe da sauro arrapato  
geco cieco che non sia che tu scopra  
proprio ora quanto ti sei innamorato  
di una lucertola appena scoperta  
dietro la porta rimasta un po' aperta.

Si avvolge dentro la testa a spirale  
il suono di questo nome - *Vanchiglia* -  
poi vedo: tu che aggiri quelle scale  
di casamento buono di famiglia;  
lo stesso smarrimento elicoidale  
di porpora, di interno, di conchiglia  
sconvolge la mente (come per caso)  
poi sento il sangue che cola dal naso.

Ciò che rimane è il ricordo oramai  
dell'ultima notte nella tua tana  
(ho te dentro l'occhio che non esci mai):  
tu che stai in ginocchio con la *katana*  
in mano e miri al cielo mio samurai  
mi ingiuri o ti adiri - porca puttana -  
per lo sfacelo che viene da te  
o per il seme che sfocia da sè?

Non era il manico del basso, è vero,  
che tenevi in grembo, ma la *katana*  
(quello che ho visto) nobile guerriero.  
Trascorsi di anni luce meridiana  
sul bambino dell'album bianco e nero:  
di che colore era quella bandana  
dove ho seduto - fazzoletto verde -  
al colmo di un potere che si perde?

Non sei tu che mi manchi mio tesoro  
quello che manca sono io con te  
è il nostro gioco coi dadi d'oro  
per aria e in terra ogni volta che  
(a pensarci ora mi discoloro)  
facevamo eldorado io e te.  
Versavi una tazza di te alla menta  
dentro la mente accesa poi spenta.

Se io potessi parlare coi morti  
dentro al telefono ogni volta che  
bisogno c'è di riparare i torti  
ma in nessun posto nessuno c'è  
che ti consola e che ti conforti  
io cercherei di parlare con te  
e starei fissa su l ricevitore  
senza il tuo numero per ore e ore

Quando ti muore una persona cara  
si porta via un pezzo della tua vita  
hai la coscienza più nitida e chiara  
che non si tratta di una ferita  
ma conoscenza verissima e rara  
della diritta via che si è smarrita.  
A nulla serve versare il pianto  
ma ricordare sì, di tanto in tanto.

Tu consola queste due orecchie vuote  
di suono di parola che ormai sorde  
sono al solito tuo gesto che scuote  
l'ansia sola che da dentro mi morde.  
Trova tutte le scandalose note  
delle mie interiora che hanno le corde  
scordate dalle poche mani rozze  
di amori scorretti o di giuste nozze.

Ne ho scelte sei tra tutte le parole  
tra tutte quelle che mi mettono ansia  
quelle che rappresentano un complesso  
quelle all'origine delle mie pene  
quelle che sono nome ma non verbo  
quelle che non se ne vanno più via.

È proprio percorrendo questa via  
che ho scoperto che tra queste parole  
che ho scelto non compare un solo verbo  
nemmeno uno e questo mi procura ansia  
tale da rinnovare quelle pene  
all'origine del noto complesso.

Io sto proprio parlando del complesso  
complesso che te lo portino via  
complesso di castrazione del pene  
se proprio voglio usare le parole  
quelle più adatte ad esprimere l'ansia  
di non essere di mio padre il verbo.

Logos o ragione eterna: il verbo  
non indica un'azione ma un complesso  
di stati che mi procura quell'ansia  
da prestazione che non mando via  
nemmeno se mi riempio di parole  
perché tra quelle c'è senz'altro pene.

È proprio quello che mi manca il pene  
quello che ha fatto sì che io non sia il verbo  
del padre -per dirlo con due parole-  
un uomo. Ed è proprio questo il complesso  
all'origine dell'edipo e via  
via dicendo di tutta quell'ansia.

Paura futura del male l'ansia.  
Castigo per il peccato le pene  
che ora sconto e che tracciano la via  
crucis per un cristo che non è verbo  
che non è uomo ma che è solo un complesso  
di cose che non trovano parole.

Ma l'ansia di non trovare parole  
qui non c'entra col pene o col complesso  
ma è la sola via che porta al verbo.



*Altri E-book pubblicati:*

*Inediti*

Sergio Beltramo Capitano Coram  
Gherardo Bortolotti Canopo  
Alessandro Broggi Quaderni aperti  
Guido Caserza Priscilla  
Biagio Cepollaro Lavoro da fare  
Luigi Di Ruscio Iscrizioni  
Francesco Forlani Shaker  
Florinda Fusco Linee  
Sergio Garau Fedeli alla linea che non c'è  
Marco Giovenale Endoglosse  
Andrea Inglese L'indomestico  
Sergio La Chiusa Il superfluo  
Giorgio Mascitelli Città irreale  
Giorgio Mascitelli Biagio Cepollaro e la Critica (1984-2005)  
Gianpaolo Renello Nessuno torna  
Massimo Sannelli Le cose che non sono  
Francesca Tini Brunozi Brevi danze

*Ristampe*

Mariano Baino Camera Iperbarica, 1984  
Benedetta Cascella Luoghi comuni, 1985  
Corrado Costa Pseudobaudelaire, 1964  
Luigi Di Ruscio, Le streghe s'arrotano le dentiere, 1966  
Giuliano Mesa, Schedario, 1978  
Giulia Niccolai, Poema & Oggetto, 1974

L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

***Curatori di collana:***

Biagio Cepollaro,  
Florinda Fusco  
Francesca Genti  
Marco Giovenale  
Andrea Inglese  
Giorgio Mascitelli  
Giuliano Mesa  
Massimo Sannelli

*Computergrafica:*  
Biagio Cepollaro



© 2006 by Biagio Cepollaro

E' consentita la sola stampa ad uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.

e-mail [biagio@cepollaro.it](mailto:biagio@cepollaro.it)